

**Ferrari  
Crisi, misteri  
e congiure**

**Il direttore sportivo sostituito da Piero Ferrari e Claudio Lombardi  
Lo ha deciso il Consiglio d'amministrazione di Maranello, in assenza  
di Luca di Montezemolo. Solo ieri il presidente Fusaro lo ha reso noto  
Tutto fa pensare a una soluzione interlocutoria; Prost non si pronuncia**

# Fiorio licenziato ai box

**Quel Cavallino  
ha troppe teste**

■ Allora ha vinto Prost? Se il malessere della Ferrari si era polarizzato nello scontro tra il direttore sportivo e il pilota più rappresentativo, si dovrebbe concludere che Alain Prost, a digiuno di vittorie in pista, ha ottenuto un successo fondamentale nelle stanze del Potere.

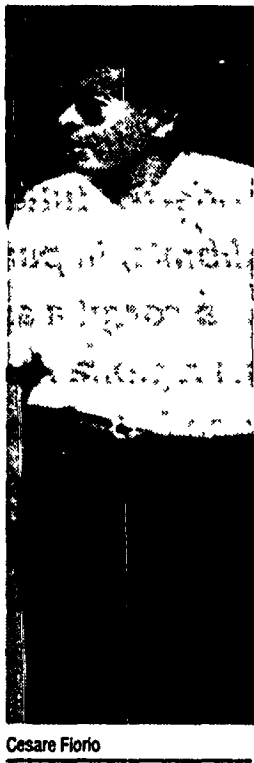
Ma immaginarsi una Ferrari tutta riconciliata e allineata placidamente sulle posizioni del pilota francese, sarebbe un errore non piccolo. Il Cavallino rampante ha più dell'animale mitologico che del quadrupede terrestre. E di teste ne ha più d'una. Una tutta francese, che è quella di Prost, appunto, convinto di poter ridisegnare a propria misura gli equilibri interni al vertice dell'azienda. Fiorio direttore sportivo non gli andava bene. Lo ha fatto capire presto e avrà tentato di imporre le sue soluzioni. Di certo diverse da quelle prese dal Cda. Quindi, se di successo si può parlare, è comunque un successo parziale. Su cui non si diradano le nubi del sempre

maggior sapore incontrato dal tre volte campione del mondo.

Un'altra testa ha concetti e linguaggio più provinciali, è emiliana in buona parte, con qualche venatura piemontese. È la testa che tenta di guadagnare uno statuto di relativa indipendenza da Torino. Di sicuro, da lunga pezza, avversava Fiorio e il suo entourage, e si è tolta una soddisfazione sbarrandosi da Maranello. Ma tenne a guardare a Prost, di cui subisce il fascino e la personalità aggressiva.

Cosmopolita è la terza testa. Nel senso di una forte vocazione ed esperienza multinazionale, dove di rado affiora qualche tenue inflessione piemontese. È la testa più potente, poco incline a considerazioni sentimentali vrede in Prost e Fiorio solo strumenti per raggiungere un obiettivo preciso: la vittoria. Ma il problema è che, comunque sia, tre teste in disaccordo su un unico corpo non possono produrre che un gran casino.

□ Giulio C.



Cesare Fiorio

Silurato, secondo previsioni. Senza troppi complimenti. La Ferrari mette alla porta il direttore sportivo, Cesare Fiorio. E chiama a sostituirlo due uomini: il vice-presidente Piero Ferrari, figlio naturale di Enzo, e Claudio Lombardi, artefice dei successi Lancia. È il rimpiego escogitato dal Cda per far fronte alla crisi del Cavallino rampante. Ma ha tutta l'aria di una soluzione temporanea.

**GIULIANO CAPECELATRO**

■ ROMA. Alain Prost, quando le cose girano per il verso da lui ritenuto giusto, non manca di senso dell'humour. Quando ha appreso, sulla pista di Magny Cours dove la Ferrari sta provando da martedì, che il caro nemico Cesare Fiorio non era più il suo direttore sportivo, ha fatto lo gnorri come se tutta la vicenda gli fosse estranea. «Conosco molto bene chi sostituirà Fiorio», ha detto. Ma non ho molto da dire su questo avvicendamento. Se Fiorio non occupa più quel posto deve esserci una ragione».

Se Prost fa il nesci, la Ferrari bara. Non si sa bene per quale ragione. Per due giorni la clamorosa decisione è rimasta chiusa nel cassetto del Consiglio di Amministrazione. Solo nel pomeriggio di ieri il blackout è stato levato e la Ferrari ha potuto annunciare che Fiorio

era stato sollevato dall'incarico di direttore sportivo. Tra i ritardi e i misteri, la Ferrari ha deciso di voltare la pagina della crisi, degli insuccessi e delle figuracce a ripetizione. All'insegna della formula «due in cambio di uno», lancia nella mischia Claudio Lombardi e Piero Ferrari, Lombardi, artefice del vittorioso Lancia negli ultimi quattro mondiali marche, responsabile anche del programma di Formula Indy, tecnico apprezzatissimo, sarà l'uomo che prenderà concretamente il posto di Fiorio in pista. Piero Ferrari, vicepresidente dell'azienda modenese, figlio naturale del leggendario commendatore che creò la scuderia più amata nel mondo, avrà compiti più generali, sostanzialmente di rappresentanza e supervisione, sotto l'etichetta di responsabile della gestione sportiva.

Il bersaglio di Fiorio, a conferma di voci che si rincorrevano da oltre un mese, porta firme illustri, che l'hanno sottoscritto nella riunione del 14 ufficialmente dedicata esclusivamente al bilancio dell'azienda. In prima fila, il presidente Piero Fusaro, da cui è partita la proposta, accolta dagli altri consiglieri Cesare Romiti, proconsole a Maranello dell'avvocato Agnelli, Marco Piccinini, già direttore sportivo della Ferrari prima dell'avvento di Fiorio, lo stesso Piero Lardi Ferrari, Sergio Pininfarina. Rituale, quasi scontato, il congedo a Fiorio nelle parole di Fusaro: «Esprimi il mio particolare apprezzamento per l'impegno profuso da Cesare Fiorio in questi due anni di lavoro alla Ferrari».

Ma il comunicato di Fusaro contiene anche una quasi ovvia dichiarazione di resa e l'impegno a presentare la Ferrari, nel campionato '92, adeguatamente attrezzata per vincere quel titolo mondiale inseguito invano dal 1979. «Adesso è il momento in cui afferma il presidente», oltre a dover migliorare la competitività delle nostre vetture per questo campionato, bisogna impostare i programmi del 1992. Ritengo necessario quindi incrementare il peso tecnico della squadra con l'apporto di professionalità specifiche. Questa è la

ragione della scelta organizzativa che vede affiancato Claudio Lombardi a Piero Ferrari. A completare l'opera di rinnovamento, il Cda ha affidato a Piccinini, un'eminenza grigia che sa come muoversi tra le quinte dello spettacolo automobilistico, l'incarico di coordinare i rapporti con le autorità sportive e gli organismi internazionali. Piccinini, cioè, sarà un ministro degli esteri che dovrà far valere il peso e le ragioni della Ferrari in quelle sedi in cui si pongono le basi per la conquista dei campionati.

Eppure, nel mosaico della Ferrari riveduta e corretta, manca un tassello fondamentale. Luca Cordero di Montezemolo, assente dalla storica riunione. Un'assenza che non sarebbe proprio casuale e che getta un'ombra di provvisorietà sulle decisioni del Cda. Il pupillo di casa Agnelli ha idee, sul futuro del Cavallino rampante, che non coincidono con quelle di Fusaro. Ed è certamente l'ispiratore e l'uomo di punta di quel partito anti-Prost, che raccoglie consensi a Maranello come a Torino, e che può veicolare con notevole facilità le proprie idee per imporre all'opinione pubblica. Ma se è rimasto in disparte, si può essere certi che, al momento opportuno, Montezemolo giocherà le sue carte.



Il capitano Bryan Robson alza la Coppa appena conquistata

**Il successo del Manchester ripropone il dominio inglese dopo l'esilio**

## Football, I love you Tornano di moda i gol dei «maestri»

**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ ROMA. La vittoria del Manchester United a spese del Barcellona in Coppa Coppa, oltre a riconfermare il dominio delle squadre inglesi in Europa (26 trofei vinti complessivamente, più di tutto il resto della concorrenza malgrado i cinque anni di squalifica per l'«eye-sel»), mette in crisi un'ipotesi che si era fatta strada negli ultimi tempi. E cioè che i «maestri del football» non fossero più tanto maestri, anzi: il forzato isolamento dal Vecchio Continente e un calcio almeno in apparenza troppo conservatore e sempre uguale a se stesso, si andava ripetendo, avevano fatto pendere altrove la leadership europea. Adesso sappiamo che non è così, e non solo per questa vittoria del Manchester su un Barcellona privo di tre uomini importanti come Stoichkov (il giustiziere della Juventus), Amor e un Zubizarreta malamente rimpiazzato da Busquets.

Assente dalla Coppa Campioni per il prolungamento della squalifica del Liverpool, il calcio inglese era rappresentato solo dal Manchester e in Coppa Uefa, dall'Aston Villa, malgrado questa presenza limitata, un club è andato in finale e ha vinto, l'altro è stato eliminato da una delle migliori Inter della stagione che negli «ottavi», dopo aver perso due a zero all'andata, a San Siro ha vissuto la sua magica serata stile «Inter-Liverpool '65». Non si fosse verificata, probabilmente la Roma si starebbe giocando la doppia finale Uefa proprio con i «wildans». E ancora, Manchester e Aston Villa, in un campionato dominato da Arsenal e Liverpool, hanno concluso appena al sesto e diciassettesimo posto, quindi, mal-

grado ciò che hanno saputo dimostrare in Coppa, non rappresentano l'espressione più felice dell'attuale football d'oltremare.

Taluni intravedono ancora nei successi dei club inglesi un semplice «segreto»: il fatto di poter schierare squadre composte da autentici cocktail di Inghilterra, Scozia, Irlanda, Galles, Irlanda del Nord. Dalla prossima stagione, potendo per un nuovo regolamento giocare soltanto con quattro stranieri, potrebbero non ripetere questi exploit. È una tesi che non trova però grande conforto. Prendiamo proprio il caso del Manchester United: esso ha battuto il Barcellona già oggi «soltanto» con quattro stranieri, vale a dire Hughes e Blackmore (Galles), Irwin (Irlanda) e McClair (Scozia). Né l'Arsenal, che disputerà la prossima Coppa Campioni, avrà grossi problemi, disponendo per nove undicesimi di inglesi «doc» semmai sarà il Liverpool a dover operare qualche modifica (e infatti ha appena acquistato il libero del Derby County e della nazionale scozzese, Wright).

La tesi dei club-cocktail «incerti» non è nemmeno più accettabile a quella, opposta, di una nazionale brutta e perdente: fino a un anno fa considerata la vera anima di un football sovrappeso e obsoleto. Gli ultimi Mondiali hanno parlato chiaro. L'Inghilterra è stata eliminata in semifinale, dalla Germania, soltanto ai rigori, sconfitta pure evitabile con un portiere più fresco di Shilton. E ha messo in mostra i nuovi autentici campioni del panorama europeo: Gascoigne, Platt, Des Walker. Nomi che potrebbero valere, fra un anno, l'Europeo in Svezia.

**Un altro caso-cocaina nel calcio. Edoardo Bortolotti, giovane difensore del Brescia e della nazionale under 21, «positivo» alla prima analisi. Dopo Maradona, scatta l'emergenza?**

## La «neve» sporca il pallone

Dopo il caso Maradona, la cocaina mette ancora a rumore il mondo del calcio. Edoardo Bortolotti, ventunenne difensore del Brescia, è stato trovato «positivo» alla prima analisi antidoping. Il controllo è relativo ad una partita di serie B del 28 aprile scorso (il giocatore era in panchina). Domani la decisiva controanalisi. Intanto il ministro del turismo, Carlo Tognoli, chiede maggiori controlli.

**ENRICO GONTI**

■ BRESCIA. Prima poteva apparire il vizio proibito di un campionissimo, Diego Maradona, afflitto da megalomania cronica. Ma adesso, con le tracce di cocaina rinvenute nelle urine di un giovane giocatore di serie B, i termini del problema cambiano radicalmente: per il mondo del calcio si prospetta una drammatica emergenza «neve». La prima analisi antidoping effettuata nel laboratorio dell'Acquasotta di Roma ha messo sul banco degli imputati Edoardo Bortolotti, 21 anni, difensore del Brescia e titolare della nazionale under 21 di Cesare

Maldini. Il promettente terzino è risultato positivo in relazione al controllo antidoping effettuato in occasione della partita Brescia-Modena, giocata il 28 aprile scorso (Bortolotti era in panchina). Ufficialmente non si può ancora parlare di un caso di doping accertato. Bisognerà attendere l'esito della controanalisi di domani per avere la conferma della positività di Bortolotti. Ma la statistica non aiuta il calciatore della squadra lombarda, nella stragrande maggioranza dei casi il secondo esame ribadisce l'esito della prima analisi.

«Ho ancora un filo di spe-

ranza, può esserci stato un errore. Voglio aspettare la controanalisi». È il primo commento alla sconcertante vicenda del presidente del Brescia, l'ingegner Claudio Cremonesi. «Non so in quale misura siano presenti queste tracce di cocaina, e se possano derivare da qualche farmaco assunto dal giocatore. Bortolotti era reduce da uno stop di quattro mesi per un gravissimo infortunio (la frattura del perone, ndr)». Cremonesi ha comunicato in prima persona al calciatore la notizia della positività. «Reazione? Non ha parlato. Anzi, gli ho detto: «Non voglio chiederti nulla finché non saranno fatte le controanalisi. Ma pensa bene a quel che mi dirai in quel momento». L'allenatore del Brescia, Bruno Bolchi, ha sottolineato l'aspetto umano della vicenda. «Sono addolorato per quanto accaduto. Nostro compito, in questo momento, è rimanere vicini al ragazzo».

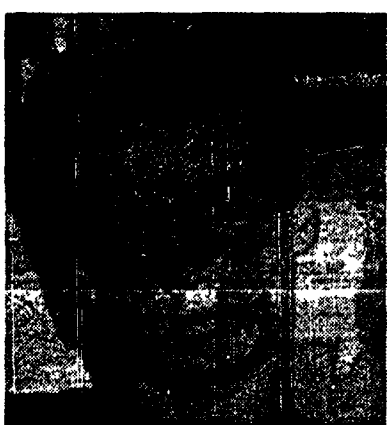
Da parte della Federcalcio non c'è stata nessuna reazione ufficiale. La consegna è di attendere l'esito della seconda analisi. Certo, un'eventuale

conferma del doping da cocaina metterebbe in seria difficoltà Matrasse e C., il presidente federale rischia di trovarsi di fronte a una grave crisi di credibilità del mondo del pallone. E questa volta la giustizia federale difficilmente potrà adottare una linea morbida come accadde con Maradona. Al calciatore argentino, infatti, vennero inflitti 15 mesi di squalifica, anziché la pena massima prevista, cioè due anni. Intanto l'unica voce dall'interno del Palazzo è quella di Cesare Maldini, tecnico dell'Under 21. «Sono sbalordito lo il ragazzo non lo vedo da tempo, nelle ultime gare della mia rappresentativa non c'era per infortunio, ma quando è stato convocato si è sempre comportato correttamente». Sulla vicenda Bortolotti si è espresso anche il ministro del turismo e spettacolo, Carlo Tognoli. «Qualsiasi comportamento che non rispetti le regole è una macchia. Ma mi pare che ci siano gli elementi perché lo sport si difenda. Credo che l'unica raccomandazione possa essere di intensificare i controlli».

**Ma Gattai  
minimizza:  
«Doping sotto  
controllo»**

■ ROMA. «Non sono affatto preoccupato per il futuro dello sport italiano. Ogni anno vengono effettuati 6.500 controlli antidoping e gli atleti positivi non arrivano a venti». Arrigo Gattai continua a minimizzare. Il progressivo coinvolgimento del calcio nella palude del doping e gli interventi della magistratura in materia non lo sollecitano più di tanto. Sembra quasi che la «miniaturizzazione» dei problemi rientri fra i doveri istituzionali del presidente del Comitato olimpico. Nella conferenza stampa di ieri, successiva alla riunione della Giunta Coni, l'avvocato milanese ha dichiarato di non essere sorpreso per un'eventuale perseguibilità penale del doping in base alla legge 401/89 contro il illecito sportivo. «Siamo ancora ai primi passi per quanto riguarda l'applicazione della legge sul doping sportivo». Sarebbe ancora formare una giurisdizione in merito. Sarà dunque al magistrato stabilire la rilevanza del doping nell'applicazione della legge. Gattai ha comunque

smentito le voci che volevano alcuni presidenti federali convocati dal giudice per non aver segnalato alla magistratura i nomi degli atleti dopati e soltanto venuto al Coni un ufficiale della finanza per chiedere l'elenco degli atleti trovati positivi. Sulla vicenda cocaina del calciatore Bortolotti, il presidente del Coni ha usato toni patetici. «Sono dispiaciuto, si tratta di un giovane di un certo valore tecnico. Purtroppo la società di oggi genera queste anomalie. Il calcio ha applicato le nuove normative antidoping soltanto da un mese e chiaro che qualche atleta può essere ancora «suorviato» dalle cattive abitudini precedenti». E proprio in tema di cattive abitudini, è stato reso noto un altro caso di doping nel ciclismo. Un giovane dilettante (il nome non è ancora noto) è stato «pescato» nel corso della «Settimana bergamasca». Anfetamina e nandrolone (un anabolizzante) lo scagiarono cocktail assunto dal corridore



Edoardo Bortolotti, 21 anni, difensore del Brescia dopo una lunga assenza per la frattura del perone



Antonello Riva

**Basket. Terzo round di finale alla Philips: domani la quarta sfida**

## Ago e filo per un tricolore Riva cuce un pezzetto di scudetto

Milano due, Caserta uno. Nel terzo round scudetto dei play-off del basket, la Philips batte per 87-72 la Phonola e mette una serie ipotetica sul tricolore. Vincente e Riva implacabili marcatori. Caserta, con Gentile ed Esposito frenati dai falli e Shackleford infortunato alla caviglia, rimonta lo svantaggio iniziale ma cede negli ultimi minuti. Domani la 4ª partita sarà decisiva?

■ MILANO. La Philips si cuce sulle maglie un pezzetto di tricolore e vola a Caserta con l'animo sereno per giocare la quarta partita di questa appassionante serie dei play-off di basket. Perdendo domani al PalaMaggio, la squadra di D'Antoni avrebbe comunque la quinta e decisiva gara in casa per conquistare il soprattitolo 25º scudetto della sua storia, vincendo, chiuderrebbe subito il conto alla coraggiosa formazione casertana.

Ieri pomeriggio, al Forum di Assago, il terzo capitolo della saga tricolore ha premiato la formazione milanese al termine di una partita bella, com-

battuta e che ha ricalcato nel suo andamento gara-due, quella vinta da Caserta la squadra di Marcelletti ha sofferto l'assenza per molti minuti del secondo tempo di Shackleford (distorsione alla caviglia). L'inizio è stato ubacconante per i casertani che hanno subito subito il contropiede e le iniziative della Philips. Come passavano i minuti, infatti, Montecchi si è accorto che Gentile ed Esposito, i gemelli della Phonola, non erano gli stessi delle prime due partite. Per Caserta si è aperta una voragine che è sembrata incolmabile (20-7 dopo sei minuti). Solo Shackleford è riuscito

a resistere. Nella Philips è stato Pittis il leader nascosto del break che ha portato Milano persino a +19 (36-17).

Tutto finito dunque già al decimo del primo tempo? Nient'affatto, anzi. Proprio in occasione del terzo fallo fischiatto a Gentile, le cose sono improvvisamente migliorate per la Phonola. L'entrata in campo del giovane Longobardi ha fatto girare a mille la sua squadra che ha lentamente recuperato lo svantaggio iniziale. Milano è andata in barca in attacco mentre in difesa ha subito a negli ultimi minuti il «contro-break» a favore della Phonola è stato impressionante: 18-6, grazie ad un paio di iniziative di Esposito e al buon lavoro dei due Morf, Frank e Shackleford. Il primo tempo si è chiuso sul 44-37 per Milano.

Partita completamente riaperta nella ripresa quando Shackleford ha trascinato la sua squadra, mentre dall'altra parte Riva ha sfruttato con intelligenza i corridoi vuoti che Gentile ed Esposito - gravati di

falli - gli hanno lasciato. Caserta, per assurdo, ha effettuato il sorpasso (57-58) proprio nel momento in cui Shackleford si è infortunato alla caviglia e ha dovuto lasciare temporaneamente il campo. Caserta, quindi, a +4 al decimo (57-61) quando Milano era sul punto di scoppiare definitivamente. Ma l'uscita dal campo di Gentile e l'inesperienza del suo sostituto Longobardi hanno girato ancora una volta l'esito della partita al favore della Philips. Vincente e Riva sono saliti in cattedra e hanno riportato a +10 il vantaggio dei lombardi mentre Caserta ha continuato a fare cilecca da tre punti (alla fine un misero 1 su 12).

All'inizio della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte di Emilio Tricemi, ex vice-presidente federale e fondatore del centro di minibasket, avvenuta ieri a Milano. Tra il primo e il secondo tempo Nando Gentile - votato dalla stampa specializzata il miglior giocatore italiano del campionato - ha ricevuto il premio «Menichelli 1991».

□ U.S.

**Tennis. Fromberg mette fuorigioco anche l'ultimo azzurro in gara**

## Caratti, fuga dalla vittoria La grande illusione dura mezz'ora

Cedendo di schianto di fronte all'australiano Fromberg, anche l'astro nascente Cristiano Caratti esce dagli Open del Foro Italico. Era l'ultimo azzurro in lizza, è stato in vantaggio nel primo set, poi è precipitato travolto dagli errori. Avanzano intanto i «terzini», lo spagnolo Emilio Sanchez ai danni del sudamericano Ferreira, lo jugoslavo Prpic sul vincitore dell'anno scorso, l'austriaco Thomas Muster.

**GIULIANO CESARATTO**

■ ROMA. 4-0 4-1, 5-1 è tutta la partita di Cristiano Caratti. Ed è tutta l'illusione del Foro Italico. Un vantaggio facile, i colpi che partivano imprevedibili, e il suo maestro, l'altra faccia del tennis italiano, Riccardo Pietrangeli gongolante per la tattica azzurrata. Palle basse, variazioni di ritmo e angoli opposti per far cadere il lungo e leggendario Richard Fromberg, degli australiani il più a suo agio sulla terra rossa. Tutto sembrava andare per il meglio, ma non è stato così. Da quel clamoroso vantaggio Caratti scappava precipitando. Una sequenza tanto negativa quanto secca e perentoria. Il gioco passava

tutto nelle mani di Fromberg che otteneva un parziale di dodici games a zero, lasciando di stucco sia l'avversario sia la residua tifoseria nazionale. Ma per la verità il pubblico romano aveva già da un pezzo dubitato del pupillo troppo debolmente adottato. Cori poco gentili e originali come «Caratti al telefono» avevano spento l'arena passata, nello scendere dei giochi perduti, dallo stupore alla delusione, dalla rabbia alla rassegnazione per una resa totale e incondizionata. Un'uscita di scena che l'allenatore del miglior giocatore italiano del momento, tenta di giustificare con disinvoltura e disincanto. Non avrebbe malvint-

to qui, assicura. Pazzo o illuso chi lo ha soltanto pensato in somma, anche Prati, il privato capace di far meglio della federazione aizza le braccia di fronte ai risultati del campo. Sì, il suo Caratti così come Camporese e Furlan, sta studiando da professionista e non c'è urrendevolezza in una sconfitta tanto pesante. C'è soltanto un avversario più forte e un campo non ideale. Lo riconoscerà lo stesso protagonista dell'exploit negativo. «Un parziale di 12 a 0 non mi era mai successo. Ma può capitare».

Il torneo continua a essere «stregato», impossibile per le racchette nostrane. Ma non è più una novità. Se i migliori fuggono pensando al Roland Garros, gli altri non vogliono essere da meno nel risparmiare gli sforzi e quello che si vede è un gioco assitico, agonizzante. Ieri intanto è uscito dal tabellone anche il vincitore di un anno fa, l'austriaco Thomas Muster. Giocatore tutto muscoli e poca tattica, Muster si è inteso eliminare al terzo set dal gioco intelligente del jugoslavo Goran Prpic. Una gamba costretta in un'armatura di ce-

rotti e con tanto di stecche al ginocchio, qualche incertezza nel passo, Prpic ha pazientemente preso le misure alle sturte di Muster, ha resistito ai suoi rumorosi assalti, lo ha passato di precisione, sempre. Sugli altri campi Emilio Sanchez, finalista a Roma con Ivan Lendl nel 1986, ha avuto facile il compito con il sudamericano Wayne Ferreira mentre il derby dell'orgoglio francese è andato, dopo spargoglio, a Fabrice Santoro vincitore sul talento mancino di Henri Leconte.

Ma può capitare.

Nel quarto di finale, Fromberg affronta Sanchez, Prpic il sovietico Chertasov, Brugnera farà i conti con Santoro, mentre Dela Pena se la vedrà con Mancini.

**Risultati ottavi di finale:** Fromberg (Aus)-Caratti (Ita) 7-5, 6-0. Sanchez (Spa)-Ferreira (Saf) 6-2, 6-2. Prpic (Jug)-Muster (Aut) 3-6, 6-3, 6-2. Santoro (Fra)-Leconte (Fra) 6-4, 5-7, 7-6 (7-5). De La Pena (Arg)-Jelen (Ger) 7-6 (7-2), 6-1. Brugnera (Spa)-Mintussi (Arg) 6-1, 6-2. Chertasov (Urs)-Courier (Usa) 4-6, 6-1, 6-2. Mancini-Koevermans 6-0, 4-6, 7-6 (7-1).